

Società. L'isola deve declinare gli obiettivi europei su base regionale e individuare le priorità per uscire dalla crisi.

L'economia sarda alla ricerca di un sentiero di sviluppo intelligente, sostenibile e solidale

Il caso del Galles dimostra come, partendo da una base simile alla nostra, è ancora possibile avviare uno sviluppo equilibrato convertendo quello attuale in un sistema competitivo

STEFANO USAI*

IL RECENTE RAPPORTO CRENoS sull'economia della Sardegna, giunto alla sua ventesima edizione, ha certificato, per l'ennesima volta, la drammaticità della crisi economica sarda e italiana: da un lato permangono pesanti deficit strutturali in quasi tutti i cosiddetti "fattori di crescita e sviluppo", dall'altro si registra un incremento congiunturale del numero di disoccupati e, in particolare, della disoccupazione giovanile. Si potrebbe procedere all'elenco dei tanti indicatori critici, che risultano sempre meno controbilanciati da segnali positivi e incoraggianti.

Ma individuare questi ultimi è essenziale per provare ad indicare una via di uscita dalla spirale di crisi in cui il sistema economico sardo insieme a quello italiano si trovano oramai da almeno quindici anni. L'Europa e il suo piano per lo sviluppo e la coesione pro-



Un'immagine della presentazione del Rapporto Crenos. In basso, Stefano Usai.

posto per i prossimi anni possono aiutarci in questa difficile operazione. Il manifesto Horizon 2020 traccia il percorso che dovrebbe portare tutta l'Europa fuori dalla crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008 e favorire un sentiero di crescita finalmente solido e duraturo.

Nelle parole del presidente Barroso "la strategia Europa 2020 punta a rilanciare l'economia dell'UE nel prossimo decennio. In un mondo che cambia l'UE si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale. Queste tre priorità che si rafforzano a vicenda intendono aiutare l'UE e gli Stati membri a conseguire elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale."



In pratica, l'Unione si è posta cinque ambiziosi obiettivi – in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia – da raggiungere entro il 2020. Ogni Stato membro ha i suoi obiettivi e sta procedendo all'adozione per ciascuno di questi settori di strategie atte al loro raggiungimento. Può essere un esercizio fine a sé stesso se non fosse che in virtù di queste strategie verranno erogati i prossimi fondi europei.

La Sardegna deve quindi fare la sua parte: declinare gli obiettivi europei in scala regionale, individuare le azioni prioritarie per uscire dall'emergenza e orientare l'Isola su un sentiero di sviluppo nuovo. Il rapporto CRENoS fornisce diversi spunti utili per leggere la realtà isolana attuale e per indirizzare le scel-

te future. In particolare, l'analisi sul caso della regione del Galles, può essere utile a capire perché la regione britannica, a dispetto di un passato minerario e industriale simile a quello dell'isola, ha ora un presente ben differente: un tasso di disoccupazione di quasi cinque punti al di sotto di quello sardo (8,2% contro il 13,5%) e addirittura di poco più di un punto al di sotto della media europea (pari al 9,6). Quali sono state dunque in Galles le politiche che possono aver favorito uno sviluppo più equilibrato riconvertendo una economia basata sul settore industriale in un sistema maggiormente diversificato e competitivo?

Il cambiamento strutturale del Galles è stato guidato da una strategia che, grazie all'Agenzia Gallesse per lo Sviluppo, ha garantito un flusso costante di investimenti e di conoscenze provenienti dall'esterno. Una strategia che però non ha dimenticato di creare al contempo le condizioni per favorire lo sviluppo di una rete di fornitori locali, capaci di operare in sinergia con le imprese in arrivo. Questa politica di sviluppo ha cercato quindi una linea di equilibrio tra la valorizzazione dei vantaggi comparati della tradizione e l'importazione di capitali materiali e immateriali dall'esterno.

Regole trasparenti, burocrazia snella, promesse e impegni mantenuti da entrambe le parti ed un continuo orientamento all'innovazione nel modo di fare impresa e di gestire i finanziamenti pubblici sono state

le buone pratiche che hanno portato l'economia locale gallesse a crescere e raggiungere buoni livelli di competitività. È sufficiente questo per avere una crescita intelligente, sostenibile e solidale come vuole l'Europa? Se non è sufficiente crea le condizioni minime di partenza perché anche in Sardegna si possa avere una crescita sostenuta. Le esperienze di NETvalue, nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni, e di Edilana, nel settore del riuso di materiali e di competenze tradizionali per il settore bioedilizia, che hanno presentato le loro esperienze alla presentazione del rapporto lo scorso 31 maggio, rappresentano due esempi tra tanti presenti in Sardegna, di una economia innovativa, vivace, dinamica e capace di cogliere le sfide più difficili in questo campo.

Sono realtà piccole ma che possono crescere e diventare più numerose e che rappresentano i segnali positivi di cui abbiamo bisogno per indicare la via della ripresa economica. Si tratta di realtà che non chiedono altri aiuti, ma al pari delle imprese che potremmo attrarre dall'esterno, più trasparenza, più chiarezza, più certezze di tempi e di interpretazione delle regole.

La prima sfida è quella di un sistema politico e di una macchina pubblica che diventino essi stessi intelligenti, sostenibili e solidali.

Dipende da noi e dalle nostre prossime scelte.

*Direttore CRENoS

La mediazione, per superare le liti

Lo strumento reso obbligatorio dal Governo dura 4 mesi

CARLO PILIA*

La mediazione costituisce un importante strumento di risoluzione extragiudiziale dei conflitti sui diritti disponibili voluto dall'Unione Europea per favorire l'accesso alla giustizia dei cittadini e delle imprese. A tal fine è possibile rivolgersi ad apposite strutture stabili e indipendenti, gli organismi di mediazione, che si avvalgono di professionisti abilitati, i mediatori, i quali senza avere il potere di decidere la lite,



né di distribuire torti e ragioni tra i contendenti, come invece accade davanti ai giudici e agli arbitri, adoperano differenti tecniche di composizione bonaria delle liti. Il superamento amichevole della controversia si realizza attraverso un procedi-

mento della durata massima di quattro mesi, con costi limitati, condotto su base volontaria che sviluppa la comunicazione funzionalizzandola alla ricerca degli elementi condivisi dai contendenti, così da superare le contrapposizioni e preservare le relazioni. Poiché concordate, le soluzioni raggiunte in mediazione, denominate accordi di conciliazione, hanno maggiori possibilità di essere rispettate e di ricevere attuazione spontanea. Nessuno dei contendenti si sente sconfitto, con l'assistenza del mediatore, tutti contribuiscono a costruire l'accordo amichevole che tuteli le esigenze profonde di ciascuno. La mediazione in questo senso è preferibile alle decisioni giudiziarie che spesso pongono fine alla fase processuale, ma non risolvono il conflitto sotteso alla controversia.



Il processo giudiziario, inoltre, interrompe definitivamente le relazioni personali e giuridiche tra le parti che, di solito, non riprendono neppure dopo l'ottenimento della sentenza definitiva che, in base ai dati statistici, richiede dieci anni. Un arco temporale inaccettabile che svuota di significato la decisione, lascia privi di tutela i diritti che pure si vorrebbero garantire e, in prospettiva, scoraggia tutti dall'intraprendere un giudizio. I ritardi della giustizia scoraggiano gli investimenti, spingendoli verso gli Stati che garantiscono più efficienti sistemi di tutela. La crisi della giurisdizione non è circoscritta all'Italia, ma con gradi differenti è diffusa in tutti i Paesi dell'Europa, in quanto si ricollega alla complessità della società contempo-

anea, che reca un inestricabile paradosso costituito dalla tendenza oramai generalizzata al riconoscimento dei diritti individuali e collettivi senza riuscire a garantirli attraverso i tradizionali sistemi di tutela giudiziaria. La conflittualità irrisolta mette a rischio la stessa coesione personale, economica e sociale delle comunità nazionali e internazionali, le quali devono elaborare nuovi strumenti di gestione consensuale dei conflitti.

La direttiva 2008/52/CE ha stabilito i principi da osservare in tutta Europa affinché la mediazione sia svolta con qualità e nel rispetto dei diritti dei contendenti: indipendenza, imparzialità, professionalità, efficacia e riservatezza. Per realizzare anche in Italia gli importanti risultati conse-

gniti dalla mediazione negli altri Paesi più avanzati, che la applicano con successo da decenni, occorre sviluppare l'informazione, affinché non solo gli esperti, ma tutti i cittadini conoscano i contenuti del servizio. Si impone la divulgazione della cultura della mediazione, nei diversi settori e ai vari livelli. In questo campo, l'Università di Cagliari, tramite il Dipartimento di Giurisprudenza, si è ricordata con il sistema camerale, con gli ordini e collegi professionali per la formazione dei mediatori, per lo studio e l'approfondimento delle principali questioni sollevate dall'entrata in vigore della riforma della mediazione. Vari sono i progetti di ricerca a livello europeo e internazionale con atenei stranieri, Siviglia, Madrid e Vigo, impegnati nell'elaborazione delle migliori soluzioni nel campo della mediazione. Con l'Associazione Mediatori Mediterranei Onlus sono stati organizzati numerosi incontri aperti al pubblico in Sardegna, con la pubblicazione di una rivista tematica Quaderni di conciliazione, consultabile gratuitamente attraverso internet (www.mediatorimediterranei.org).

*Professore associato di Diritto privato